

letteratura **David Foster Wallace, il genio tentato dalla mistica**

DI ALESSANDRO ZACCURI

Nella letteratura degli ultimi due secoli c'è un solo autore che può essere ragionevolmente accostato a David Foster Wallace, e questo autore è Giacomo Leopardi. Non è questione di grandezza, né di affinità tematica, anche se Wallace e Leopardi hanno entrambi scritto pagine straordinarie di meditazione sull'infinito. È che, al di fuori di loro due, nessun altro scrittore ha avuto una mente tanto geniale e una cultura tanto enciclopedica, una curiosità così indomabile e, insieme, una così dolorosa percezione della vanità del mondo. Si potrebbe ar rischiare il nome di Goethe o del Marx del *Capitale*, ma in un caso come nell'altro la volontà di una visione d'insieme, sistematica, prevale sul magma delle conoscenze accumulate. Pur nella sua veste romanzesca, invece, *Infinite Jest* di Wallace continua ad assomigliare allo *Zibaldone* leopardiano. Letteratura, scienze esatte, matematica, filosofia e ogni altra eventuale nozione in cui l'autore si sia imbattuto confluiscono in una costruzione sempre pericolante e sempre sbalorditiva. Dopo di che, la scelta è obbligata: o la mistica (che in diversa misura ha tentato sia Giacomo sia Dfw) o la disperazione.

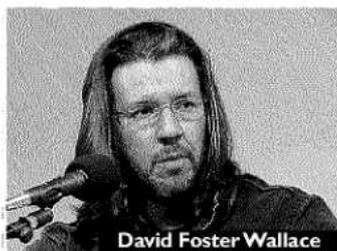
Wallace, com'è noto, morì suicida il 12 settembre del 2008, all'età di 46 anni, dopo aver a lungo lottato contro una depressione che appartiene alla tessitura stessa dei suoi testi. Era, già allora, un autore "di culto", *status* confermato in seguito da una serie di pubblicazioni che vanno dall'incompiuto romanzo *Il re pallido* alla biografia allestita da D.T. Max, *Ogni storia d'amore è una storia di fantasmi*. A questi volumi si aggiunge adesso, sempre da Einaudi, *Di carne e di nulla* (ma il titolo originale, *Both Flesh and Not*, allude semmai a qualcosa che "non è carne", ma nondimeno "è"...). Una serie di saggi, eclettici e spericolati come sempre nello stile di Wallace, in appendice ai quali figura tra l'altro una conversazione tra lo scrittore e il regista Gus Van Sant. Contemporaneamente un altro editore storico di Dfw in Italia, **MinimumFax**, porta in libreria *Un antidoto contro la solitudine* (pagine 304, euro 13), organica raccolta delle interviste di Wallace curata da Stephen J. Burn: il pezzo forte, in questo caso, è costituito dal confronto con Larry McCaffery, il critico al quale si deve l'estensione del termine *avant-pop* alla letteratura. Sia negli interventi da lui firmati, sia in quella che può essere definita la corposa tradizione orale che lo riguarda, Wal-

lace sembra impegnato in incessante duello con l'erudizione e con l'ironia, gli elementi più in vista nella sua opera. Strumenti necessari e nello stesso tempo insufficienti, come lo scrittore lascia intendere a più riprese. In *Di carne e di nulla* troviamo una spettacolare analisi dell'uso degli effetti speciali in *Terminator 2*, una dissezione più che competente del cosiddetto «melodramma matematico» e un paradossale elogio dell'Aids, che avrebbe reintrodotta un elemento di ostacolo in un contesto di relazioni reso ormai opaco dagli esiti della rivoluzione sessuale. Non diversamente da quanto accade nelle interviste, Wallace si sofferma spesso sullo spazio immaginativo di una generazione – la sua – cresciuta nell'era della televisione, ma è nella recensione a una biografia di Borges che esce più allo scoperto. Non leggete uno scrittore a partire dai suoi traumi, avverte. Leggetelo per quello che è: Borges, per esempio, è un mistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

David Foster Wallace
DI CARNE E DI NULLA
 Trad. di Giovanna Granato

Einaudi. Pagine 248. Euro 18,00



David Foster Wallace

A cinque anni dalla morte
 saggi e interviste
 confermano l'unicità
 di un autore conteso
 fra ironia, erudizione
 e bisogno di autenticità

